

Reazioni alle dichiarazioni di Santarelli

Dubbi e critiche in casa Psi prima del congresso

Intervengono Cicchitto, Benzoni e Landi Salvagni: questa linea è un regalo alla DC

Per il Psi la stagione dei congressi è in pieno corso: lunedì comincia quello romano, e mancano una decina di giorni all'assemblea regionale. Le polemiche dichiarazioni di Santarelli sono così arrivate come una « bomba » su un dibattito congressuale già complicato e per molti versi teso. Numerose e di diverso segno sono, di conseguenza, le reazioni in casa socialista su gli attacchi mossi dal presidente della giunta regionale contro il Pci e le giunte di sinistra per le quali Santarelli aveva parlato di « riequilibrio ».

Teri Fabrizio Cicchitto — della direzione del Psi — ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che la piattaforma del socialista (che verrà delineata al congresso) deve basarsi su alcuni punti chiari, tali da non prestarsi a equivoci interpretazioni: 1) il Psi deve riaffermare con chiarezza la sua scelta per ricomporre una maggioranza e una giunta laica e di sinistra, che sia preferibilmente composta oltre che dal Psi e dal Pci, dai radicali, dal Psdi, dal Pri e abbia un rapporto anche con i liberali; 2) il problema politico che va posto all'interno dell'obiettivo della costituzione di una giunta laica e di sinistra è quello di nuove elaborazioni programmatiche e di un rapporto politico a livello di giunta comunale che non sia contrassegnato da una egemonia comunista, la quale ha il rischio di rendere subalterna la presenza socialista.

Il prosindaco socialista Benzoni — chiamato direttamente in causa da Santarelli che lo ha accusato di « privilegiare l'unità della sinistra alla difesa del ruolo socialista nella giunta » — in una intervista al Corriere della Sera ribatte all'addobbo sostenendo invece la specificità dell'iniziativa del Psi dentro la giunta. « Se si pensa — ha detto Benzoni — che per valorizzare il ruolo dei socialisti occorre questionare ogni giorno con Petroselli, attuare una conflittualità permanente allora non c'è accordo ». Per quanto riguarda il riequilibrio delle giunte (centro sinistra da una parte e giunta di sinistra dall'altra) il giudizio di Benzoni è che si tratti di una « proposta assurda, perché comporta che per il Psi governare coi comunisti o con i democristiani è la stessa cosa, quasi che una giunta equivalga ad un consiglio di amministrazione di una società che tratta semplicemente affari. Con il Pci si può realmente cambiare qualcosa, con la Dc no ».

Aveva 21 anni, era stato trasferito da Regina Coeli al Policlinico ormai in fin di vita

Eroinomane muore in carcere d'epatite La madre accusa: non l'hanno assistito

Avviata un'inchiesta dalla magistratura - Domenico Magnoli era stato trasportato da un penitenziario all'altro. Alla fine un sanitario si è reso conto della gravità delle sue condizioni, ma non c'era più nulla da fare

« Me l'hanno ammazzato in carcere. Stava male, e loro lo spostavano di qua e di là ». La donna ormai non piange nemmeno più, grida soltanto. È la madre di un giovane tossicodipendente, Domenico Magnoli Carelli, di appena 21 anni, residente a Valmelaina, via Monte Massico. Il suo ragazzo è morto mercoledì mattina al Policlinico, ufficialmente per epatite virale.

realmente di quale malattia soffrisse Domenico. Molti avranno pensato: « E' il solito drogato, gli passerà ». E invece non è « passata ». Lunedì o martedì scorso il sanitario di Regina Coeli si è finalmente reso conto della gravità della sua malattia ed ha ordinato il ricovero in ospedale. Ma al Policlinico, i medici potevano fare davvero poco. L'epatite — almeno così sembra — sarebbe stata all'ultimo stadio. L'assurda odessa di Domenico Magnoli ha avuto conseguenze irreparabili per la sua salute. Per questo la madre del giovane ha chiesto l'intervento della magistratura. Ed infatti è già stata avviata un'inchiesta per stabilire la verità. Una verità forse difficile da stabilire, come sempre avviene quan-

do di mezzo c'è l'istituzione carceraria, fin troppo volte accusata per vicende simili a questa, per un'assistenza sanitaria carente, a dir poco. La madre di Domenico contestò anche il suo arresto in verità. Sostiene che suo figlio non era uno spacciatore, anzi, che sarà lei a denunciare chi forniva la droga a Domenico. Ma per lei, adesso, c'è soltanto la volontà di sapere, conoscere che cosa è realmente accaduto negli ultimi giorni di vita del ragazzo. Le notizie che trapelano, oltre alla denuncia della donna, sono in verità poche. Ed anche questo è un sintomo dell'imbarazzo di quanti hanno avuto la responsabilità di controllare lo stato di salute del giovane. Vediamo di ricostruire i fatti, anche se in modo del-

L'esposto di una madre alla magistratura

E c'è chi chiede il ricovero «coatto» per il figlio

Denuncio mio figlio. Prendetelo. Ricoveratelo. Impeditegli di farsi del male. Io ho paura che prima o poi lo trovo morto per un'infezione, oppure ucciso. Non sono parole teatrali: ma è più o meno in questi termini che una signora di 50 anni si rivolta all'autorità giudiziaria. È la madre di un tossicomane, un giovane di 25 anni che non ha una lunga carriera di eroina alle spalle: e di magistrato ha chiesto che per il figlio fosse applicata la norma del ricovero coatto. Cioè della costrizione del figlio alla disintossicazione.

Condannato solo a 19 anni di reclusione perché « ha difeso la rispettabilità del suo nome »

Uccide la figlia e il suo «seduttore» ma per i giudici è «delitto d'onore»

La tragedia avvenne l'8 marzo del 1979 - La ragazza allora tredicenne, era incinta di otto mesi «Una sentenza assurda, che giustifica un delitto feroce» - La tesi degli avvocati difensori

LATINA — Per i giudici del Tribunale di Latina il «delitto d'onore» non è un'istituzione del tutto superata. Un uomo, dopo aver ucciso a colpi di pistola e di fucile la figlia tredicenne incinta di 8 mesi ed il presunto «seduttore», è stato condannato ieri a 19 anni di reclusione. La Corte d'Assise ha infatti ritenuto che l'uomo tutte le attenuanti possibili; in particolare quelle determinate dalla grave provocazione morale e sociale.



Palmirino Falso in Corte d'Assise

Il tragico episodio è accaduto a Castelforte, un piccolo paese nell'estremo sud della provincia di Latina, poco più di due anni fa. L'8 marzo del 1979 Palmirino Falso decide di «salvare la rispettabilità della sua famiglia» uccidendo la figlia Claudia e l'uomo che l'avrebbe «disonorato». Secondo le dichiarazioni rilasciate agli inquirenti dall'omicida subito dopo l'arresto, Alfredo Moscatiello, 30 anni, avrebbe violentato sua figlia dopo averla convinta a seguirlo dentro un cascinale abbandonato nelle campagne di Castelforte.

«La Corte d'Assise — ha commentato un avvocato subito dopo la lettura della sentenza — nel riconoscere all'uomo l'attenuante «della grave provocazione morale e sociale» ha fatto una scelta che avalla una situazione giuridica e processuale assurda. E questa scelta è stata compiuta in un momento particolarmente delicato in cui l'istituzione del «delitto d'onore» sta per essere bandita dalla nostra legislazione».

Il pubblico ministero Santangelo ha contrastato la messa di argomenti della difesa. « Accettare l'attenuante del «delitto d'onore» significherebbe — ha detto — in qualche modo, giustificare un delitto feroce ed assurdo. L'uomo ha agito con freddezza e determinazione uccidendo sia il presunto violentatore della figlia, che la ragazza stessa ».

Ma i giudici del tribunale di Latina si sono dimostrati quanto mai sensibili al «dramma umano» che ha fatto da sfondo al duplice omicidio ed hanno condannato Palmirino Falso a soli 19 anni di reclusione. Non altrettanto sensibili, bisogna dire, per il fatto che due persone sono state uccise, condannate a morte.

Interrogazione del Pci al ministro per la vertenza Metal-Sud

I compagni Margheri, Camillo, Pochetti, Proietti e Grassucci hanno rivolto una interrogazione al ministro delle Partecipazioni Statali per conoscere le ragioni del ritardo nella definizione del nuovo assetto proprietario della MetalSud di Castel Romano, società inquadrata nel dischetto Egam per la quale si è già realizzato un positivo accordo.

Con licenza regolare e qualche abuso, a Castelfusano sta venendo su la «Maison du parc»

Un albero al giorno, le ville si mangiano la pineta



«Va bene la casa tra gli alberi, ma chi ha avuto la fortuna di ottenere una simile licenza, non deve esagerare, insomma, per ogni giorno che passa ci sono almeno tre-quattro pini che spariscono. Ma dove vogliono arrivare? A radere al suolo tutta la pineta di Castelfusano?». Di telefonate simili in questi ultimi giorni ne abbiamo ricevute parecchie, e tutte, indistintamente, si riferiscono a quanto sta avvenendo in quell'angolo della pineta compreso tra via di Castelfusano e via dei Pescatori, a due



passi dal ponticello sul Canale dello Stagno. Qui la società «Fusanella» sta costruendo un complesso residenziale di 35 villette, con tanto di posti macchina, campi da tennis e, posto barca, si attraccano sul canale che è a due passi. Insomma una casa per signori, tant'è vero che ogni villa sarà venduta a più di un milione a metro quadrato.

Interpellanza comunista su don Bernardini

Il prete esorcista arriva alla Camera

Il caso di don Bernardini dell'Opera dell'Amore, di Anna Donbrasky e di suo figlio Emanuele, il cosiddetto «nuovo messia» è oggetto di una interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno dai parlamentari comunisti Maura Vaglia, Angela Botari, Rossana Branciforti, Luciano Violante, Ersilia Salvato, Cecilia Fiovini e Carla Nespolo. I parlamentari comunisti rilevano che la setta della «Oasi Immacolata dello Spirito Santo» o «Opera dell'Amore» era fondata prevalentemente su donne e conteneva centinaia di filiali in Italia centrale e meridionale con punti di riferimento al nord e anche in Germania. Le vittime, ragazze in disaccordo con i genitori o con problemi affettivi, orfane, giovani e possibilmente ricche, seguivano un iter che iniziava con pranzi per «conoscere meglio». Seguivano fughe da casa, l'accettazione dei «voti del Divino Amore», l'Amore «erettico», «Immolazione», «Vittime», «Martirio», e quindi venivano trasformate in donne di servizio presso famiglie, che versavano un salario direttamente a Don Bernardini. Infine, subivano vere e proprie torture notturne effettuate con un ferro arroventato. In un altro caso sarebbero state trovate allucinanti «reliquie»: brandelli di carne, denti e ciocche di capelli.

I genitori non riuscivano a sapere più nulla della vita dei loro figli e quando si rivolgevano a vescovi, carabinieri, avvocati e giornali venivano minacciati e perfino denunciati all'autorità. Secondo i deputati del Pci che hanno presentato l'interpellanza, presso il Vaticano esisterebbero tre dossier relativi alla vicenda, uno dei quali conterrebbe le domande di don Bernardini per l'eruzione della sua organizzazione ad opera pia, con parere favorevole della curia di Latina, ed esisterebbe anche un carteggio tra la Segreteria di Stato del Vaticano e la madre di Anna Donbrasky, al fine di «prendere provvedimenti... per evitare spiacevoli conseguenze».